



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

I casi sono due
Risate napoletane

I casi sono due
Di Armando Curcio
Regia di Carlo Giuffré
Con Carlo Giuffré, Angela Pagano
Scene e costumi di Aldo Terlizzi
Musiche di Francesco Giuffré
Roma, Teatro Quirino dal 15 dicembre

Giuffré continua il suo 'restauro' del repertorio otto-novecentesco della tradizione comica napoletana con questa farsa spassosa in cui una coppia di anziani nobili aspira ad avere un erede. E proprio dentro casa, anzi in cucina, si trova il figlio illegittimo perduto...

Certe notti
Danzare con Ligabue

Certe notti
Coreografia di Mauro Bigonzetti
Canzoni e poesie di Luciano Ligabue
Scene e video di Angelo Davoli
Luci di Carlo Cerri
Con Aterballetto
Roma, Teatro Argentina dal 17 al 20 dicembre

Dialogo insolito fra un coreografo e un cantautore. Due mondi che si incontrano in scena legati dalle installazioni visive di Davoli e la danza dei formidabili Aterballettisti. A unirli medesime radici generazionali e una sensibilità d'artisti che s'intona nel raccontare, appunto, certe notti...

Auntie and me
A spasso con zia

Auntie and me
Di Morris Panych
Regia di Fortunato Cerlino
Con Alessandro Benvenuti e Barbara Valmorin
Luci di Gianluca Cappelletti
Musiche di Peppe Bruno
Campi Bisenzio (Fi), Teatro Dante, stasera

Parte da Campi Bisenzio la tournée di questa commedia che oscilla fra noir e l'agrodolce. Ingredienti: un nipote, una vecchia zia che tarda a morire, un'eredità sospesa... Scrittura pungente e due interpreti che ne sanno tenere a bada le impennate cattive con divertita emozione.

7-14-21-28

Di Flavia Mastrella e Antonio Rezza
Con Antonio Rezza e Ivan Bellavista
Roma, Teatro Vascello
Fino al 3 gennaio

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Che gli spettacoli di Antonio Rezza e Flavia Mastrella siano sempre un po' folli e addirittura devastanti per il pubblico che una volta a casa tenti di dare un senso ai giochi di parole e agli instabili equilibrismi poetici, non è certo una novità.

D'altra parte, dal 1987 a oggi - cioè da quando i due artisti lavorano insieme - più che pièce teatrali, Rezza e Mastrella hanno sempre portato in scena piuttosto delle opere d'arte teatrali, ovvero dei «quadri di scena» animati da un'esile figura come quella di Rezza, che sul palco si muove, corre, si contorce, cambia voce, cambia volto, cambia personalità alla velocità della luce, sketch dopo sketch. E anche in 7-14-21-28 tornano tutte queste cose: la follia stralunata, le battute non-sense, l'attenzione quasi maniacale alla forma, con tutte quelle corde, gli spaghi e le lenzuola a disegnare lo spazio, dominato dal colore rosso. In quello spazio orizzontale l'unico figura verticale in movimento è Rezza, che coprendosi il volto con un velo, dà il via alla sua invettiva, un urlo come quello di Munch, che ti lascia addosso un forte senso di disagio.

Ma c'è qualcosa di nuovo in questo spettacolo.

Nell'ideogramma ideato da



Antonio Rezza Un momento dello spettacolo (foto di Flavia Mastrella)

**REZZA
DELIRIO
E IMPEGNO
SOCIALE**

**7-14-21-28 Anno spettacolo non-sense
che parla anche di precariato
pedofilia, cultura**

Flavia, Antonio affronta per la prima volta temi difficili: il rapporto padre-figlio («attento appappà» continua a ripetere dondolando il figlio su un'altalena... «te l'avevo detto appapà!»); la pedofilia nella Chiesa; il precariato (con 5mila operai rimasti senza lavoro che protestano contro «il vocione balordo» e l'impossibilità per un padre di famiglia perfino di comprare la cioccolata al suo bambino).

L'IMPEGNO SOCIALE

Se la prende un po' con tutti Rezza, con i nostri ministri, con i tagli alla cultura e persino con il teatro stesso: cita *Madama Butterfly* e mima una Desdemona proletaria ma fascista, incapace di staccarsi dai «fili»... Insomma si prende gioco del Teatro con la T maiuscola. E nel frattempo si inventa dei numeri che esulano da qualsiasi descrizione, a tal punto che ci viene da chiederci se in certi momenti non abbia tirato troppo la corda. Difficile seguirlo, a volte, nella sua danza macabra. Godibili, invece, certi sprazzi di pura comicità, come la scena in cui Rezza indossa i panni di una donna di 52 anni che è stata sposata 5 volte. I numeri che danno il titolo allo spettacolo sono in realtà le età dei figli e dei mariti di questa donna, che racconta la sua storia saltellando da un numero all'altro.

Ma la favola che lui racconta non finisce con un «vissero tutti felici e contenti», neppure quella del principe zoppo che insegue un capriolo. Forse, se un filo c'è che lega i dialoghi surreali, è la sconfitta dell'uomo, incapace di sopravvivere. Per chi si vuole perdere e rinuncia al filo del discorso è proprio da quel filo che resterà impiccato. ●